

Le nuove forme di povertà nel Salento

di SERENA QUARTA¹

1. Le diverse sfaccettature della povertà

Fino a pochi anni fa la parola povertà nell'immaginario collettivo era collegata alle persone senza fissa dimora che chiedevano l'elemosina per strada. Negli ultimi anni risulta sempre più difficile argomentare su questo fenomeno per una serie di ragioni strettamente collegate al fatto che questo stato di necessità assume forme meno evidenti; diventa provvisoria, episodica, oscillante, flessibile esattamente come le dimensioni di vita a cui la postmodernità ha abituato tutti gli individui.

Negli studi sulla povertà una componente che deve necessariamente essere presa in considerazione è la dimensione locale del fenomeno, vista l'importanza, anche da un punto di vista teorico, di recuperare lo spazio come variabile decisiva dei fenomeni sociali (Bagnasco e Negri 1994). È fondamentale, infatti, assimilare al proprio modello teorico l'importante valore delle forme di strutturazione dei contesti locali e prenderne nella giusta considerazione il loro potenziale euristico, proprio per evitare di applicare in maniera meccanica assunti teorici generali (Benassi 2002).

2. La povertà nei Centri d'Ascolto Caritas

Negli ultimi dieci anni sono aumentate le ricerche che hanno studiato il fenomeno della povertà nelle realtà locali. Prime fra tutte le ricerche svolte dalle Caritas Diocesane presenti su tutto il territorio nazionale che hanno un'importante funzione nel

¹ Assegnista di ricerca e Docente a contratto in Sociologia dei processi culturali e comunicativi.

delineare le rappresentazioni sociali della povertà a livello locale.

Nel 2011 veniva pubblicato il Primo Rapporto su povertà ed esclusione sociale curato dalla Caritas Diocesana di Lecce realizzato con la collaborazione del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo dell'Università del Salento.

Dai dati del Rapporto Caritas emergeva come le persone che si rivolgevano ai Centri d'Ascolto fossero donne e uomini in età lavorativa, con famiglia, non solo (anche se in prevalenza) disoccupati ma anche lavoratori, precari, con un reddito insufficiente per far fronte alle necessità della famiglia. Gli utenti risultarono essere persone relativamente giovani, nel pieno della fase attiva della vita, senza nessuna sicurezza per l'oggi né prospettiva alcuna per il domani, ma vi erano anche anziani la cui pensione non consentiva una vita dignitosa.

Erano persone che vivevano in famiglia, frequentemente costituita dai coniugi e uno o due figli, con un domicilio stabile, quasi sempre in affitto, ma con una scarsa capacità di coprire le spese per la gestione di una casa e di una famiglia: pensionati, ma anche soggetti appartenenti alla fascia d'età solitamente considerata la più produttiva che, per condizione di disoccupazione o sotto-occupazione, entravano in un'area di marginalità, finendo per non riuscire ad affrontare più la situazione diventata sempre più critica e a volte assolutamente drammatica.

Anche gli stranieri erano tra gli utenti Caritas: più giovani, più istruiti degli italiani, penalizzati per non poter usufruire di alcun ammortizzatore sociale. Oltre alla problematica economica e lavorativa, emergeva una notevole difficoltà legata ai problemi di immigrazione: dal ricongiungimento familiare alla difficoltà del mantenimento della famiglia di origine fino alla irregolarità giuridica.

Questa prima analisi dava il chiaro segnale che anche a Lecce la povertà era entrata drammaticamente nelle famiglie, visto che in difficoltà non erano più soltanto le persone sole, prive di lavoro e sostegno parentale, ma anche coloro che vivevano in famiglia, anche in quelle che, fino a qualche tempo

addietro, si ritenevano fuori dall'area di rischio e che oggi fanno i conti con un impoverimento progressivo e difficile da arginare. Nasce una nuova relazione tra famiglia e povertà.

In un sistema sociale fortemente articolato come il nostro, con il moltiplicarsi di eventi e di situazioni che producono in modo diretto o indiretto impoverimento, la povertà acquista significati nuovi e imprevedibili: ciò che era impossibile un tempo ora diventa probabile. Si può essere poveri pur avendo casa e lavoro. La povertà da lavoro (*working poor*), ormai presente anche nel Mezzogiorno, costituisce oggi una delle emergenze sociali più rilevanti a causa dell'allargamento del fenomeno non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche perché interessa categorie e classi sociali che, non molto tempo addietro, potevano considerarsi al sicuro da qualunque rischio. Ci riferiamo al fenomeno dell'impoverimento dei ceti medi, poveri nonostante la disponibilità di un reddito, nonostante facciano l'impossibile per non darlo a vedere, per non farsi identificare come "poveri". Un fenomeno che colpisce in particolare la famiglia, usata in questi anni come ammortizzatore sociale, senza mai darle forme di sostegno adeguate.

La povertà che emerge dai successivi Rapporti Caritas (2013, 2014) è connotata da due caratteristiche che distinguono le forme di povertà attuali da quelle passate: la frammentazione e l'invisibilità. La povertà rischia di diventare, così, una sorta di nuova patologia, vissuta soggettivamente come un'onta, un difetto, un deficit, una condizione paradossalmente meno garantita anche rispetto alle situazioni di povertà tradizionale per le quali il sistema di intervento pubblico riesce ancora ad intervenire in modo efficace.

I report pubblicati dalla Caritas Diocesana, hanno progressivamente ampliato il raggio di lettura territoriale del fenomeno e hanno restituito una visione ampia e articolata delle situazioni di povertà.

Famiglia, casa e reddito sono diventate aree di criticità per cui anche chi lavora (*working poor*) è costretto a fare i conti con

stipendi bassi, lavoro precario e la possibilità di fronteggiare le difficoltà; uscire da questa marginalità dipende non solo dalle risorse economiche, ma anche dal grado di istruzione dei singoli, dalla rete di relazione a cui partecipano, dalla fiducia, dal senso di appartenenza, dalle capacità di adattamento che sono in grado di sviluppare. Tutte queste variabili costituiscono il capitale sociale della famiglia: capitale sociale che sembra diminuire e affievolire la sua capacità protettiva.

Oltre che da carenze economiche, quindi, il fenomeno si mostra sempre più caratterizzato da incrinature nei diversi ambiti vitali, sia degli individui che dei gruppi sociali. Spesso tali incrinature non coincidono con grossi eventi traumatici ma sono frutto di microfratture che si verificano in maniera lenta e diffusa, facendo precipitare l'individuo nello stato di povertà, senza che questi se ne renda conto e se ne avveda soltanto quando lo stato di necessità è ormai conclamato e spesso irreversibile.

Nei piccoli comuni del Salento, la povertà si manifesta in maniera silente e pervasiva in contesti in cui la comunità sembra quasi stia perdendo la sua funzione protettiva: senso di appartenenza, sicurezza emotiva, integrazione, connessione emotiva sembra stiano assumendo le caratteristiche delle reti sociali a maglie larghe dai rapporti deboli; è questo l'elemento di novità che emerge più di altri dal confronto con i dati sulla città di Lecce. I piccoli centri urbani del Salento sembrano colpiti da una tipologia di povertà assai vicina nelle cause e nelle manifestazioni a quella che si riscontra nelle città settentrionali (Benassi 2002) dove le traiettorie di impoverimento hanno molto spesso origine dall'indebolimento e dalla rarefazione dei legami familiari: più densi e diffusi sono i legami familiari, maggiore sarà l'integrazione sociale dell'individuo e anche del gruppo familiare stesso. È un processo che nei piccoli comuni sta iniziando a farsi sentire: le dinamiche microsociale del territorio non riescono più a resistere alle dinamiche macrosociale (disoccupazione, pressione fiscale, instabilità lavorativa) che creano le condizioni che danno luogo alla povertà: la famiglia non riesce più a

sopperire alla mancanza di lavoro, ai notevoli aggravi economici che una coppia deve sopportare per creare una famiglia e crescere dei figli.

È significativo che ciò si stia verificando in realtà comunitarie piccole, dove la prossimità dei rapporti, il fatto che tutti si conoscono ha da sempre garantito la sicurezza sociale agli individui. La comunità sembra aver perso le caratteristiche proprie che un tempo garantivano agli abitanti di essere supportati nelle situazioni di difficoltà.

Sono aree in cui il processo di urbanizzazione si sta facendo sentire più attraverso i suoi effetti sociali che non strutturali; ancorché sia la città ad essere grande catalizzatrice di povertà, in questi piccoli centri, paradossalmente, si fanno sentire gli effetti del processo di impoverimento in misura maggiore rispetto al centro urbano ad essi più vicino.

Ed ancora, una riflessione che si può fare rispetto all'indagine Caritas è che i poveri delle piccole comunità sono principalmente le persone anziane che vivono da sole: questa è una delle categorie sociali più deboli che necessita del supporto della rete informale, di rapporti sociali diretti e di un elemento che più di altri caratterizza la vita dei piccoli centri, il vicinato. Le reti informali ed i rapporti con le persone "della porta accanto" hanno sempre costituito un valido supporto per la promozione del benessere individuale e sociale cosa che non sembra accadere più nei contesti di riferimento.

È come se il processo di impoverimento abbia una connotazione talmente silente e pervasiva da non essere quasi riconosciuto, neanche a chi lo vive stando a stretto contatto con le persone coinvolte. Esso si mostra sempre più caratterizzato, oltre che da carenze economiche, da incrinature nei diversi ambiti vitali di un individuo. Spesso tali incrinature non coincidono con grossi eventi traumatici, ma sono invece delle microfratture, socialmente consuete, che si verificano in maniera lenta e diffusa e fanno precipitare l'individuo nello stato di povertà senza che questi nel mentre se ne renda conto e lo avverta solo quando lo stato di povertà è conclamato e

irreversibile senza aiuto esterno. È in queste situazioni che quell'aiuto diviene assolutamente indispensabile.

Bibliografia

- BAGNASCO A., NEGRI N., *Classi, ceti, persone. Esercizio di analisi sociale localizzata*, Liguori, Napoli 1994.
- BENASSI D., *Tra benessere e povertà. Sistemi di welfare e traiettorie di impoverimento a Milano e Napoli*, Franco Angeli, Milano 2002.
- CARITAS DIOCESANA DI LECCE, *Impoveriti. Primo Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale*, ed. Milella, Lecce 2011.
- CARITAS DIOCESANA DI LECCE, *Non uno di più. Secondo Rapporto 2012 su povertà ed esclusione sociale*, ed. Milella, Lecce 2012.
- CARITAS DIOCESANA DI LECCE, *La carità al centro. Terzo rapporto su povertà ed esclusione sociale*, ed. Milella, Lecce 2014.

